

Intervista



Ernesto Albanese

“Il presidente tra noi segnale importante con il modello Sanità può ripartire il Paese”

CONCHITA SANNINO

Ernesto Albanese, lei oggi sarà in Basilica a salutare il presidente Mattarella.

«Una giornata importante, da vari punti di vista. Al di là del lavoro che abbiamo fatto e che continua, mi auguro che la visita del Capo dello Stato al rione Sanità, e il suo ascolto, in mezzo a questi ragazzi, accorcino la distanza tra giovani e istituzioni».

La preoccupa la sfiducia?

«Penso che la sfiducia, nelle zone del Paese dove più premono disagio, depressione, povertà educative, rischia di essere troppo forte. Ma, per esempio, il percorso tracciato negli ultimi anni alla Sanità indica che cambiare non solo è possibile: si può fare senza soldi pubblici, senza mega piani».

Ernesto Albanese, origini saldamente napoletane, già dg del Coni, è il manager che da oltre venti anni vive e lavora tra Roma e Milano. Dopo il violento lutto che colpì la sua famiglia - suo padre Emilio fu ucciso nel 2005, in una rapina - Ernesto si è dedicato (nel tempo libero) ad attività di solidarietà e ha fondato *L'Altra Napoli*. Quasi tre lustri dopo, la onlus ha raccolto oltre 5 milioni con il fundraising, tutti finalizzati, insieme con il parroco don Antonio Loffredo e la **Fondazione Con il sud**, alla riqualificazione del rione: con la nascita della coop La Paranza, il Giardino degli aranci, la prima Orchestra Sanitansamble, e ora un analogo progetto sta partendo a Forcella.

Questa visita è anche il riconoscimento di un modello?

«Mattarella è la figura che incarna al livello più alto l'ispirazione alla coesione nazionale. E se lui arriva

in visita al rione, significa che l'istituzione per eccellenza si è accorta di un cambiamento magari piccolo ma epocale, in cui la società civile ha operato una svolta. Quello che si è fatto qui, con zero soldi pubblici, e molta voglia di investire sul capitale umano - oltre che sul patrimonio d'arte - può essere esportato in altre zone dell'Italia. Perché Napoli assorbe molta narrazione negativa, ma sappiamo bene quante periferie arrabbiate ci siano anche al nord».

Le giovani guide che oggi accompagneranno il Capo dello Stato e il presidente Fico - cioè Adele, Antonio, Susy - sono gli ex ragazzini che lei e don Loffredo avete spinto a coltivarsi, 14 anni fa.

«Perché, appunto, si è attivato un meccanismo di fiducia da parte della società civile: e lo scatto è avvenuto dal basso, non in virtù di un investimento pubblico speciale, non in conseguenza di un piano urbanistico. Sì, certo, sono intervenuti i filantropi e gli amici dell'*Altra Napoli*, le Fondazioni, gli sponsor. Ma la differenza è tutta nell'origine del Movimento».

Sintetizzato in una ricetta?

«Infondere fiducia nel futuro. Se i cittadini non precepiscono questo, si chiudono. Qui, forse, è intervenuto il nostro apporto: metterti in condizione di fare ciò che vuoi o puoi, senza neanche sapere se ci riuscirai. Le risorse economiche poi le abbiamo cercate e trovate: ma sono state indirizzate sempre a coltivare ed esaltare una volontà, un talento, la curiosità di una squadra di persone. La gente ha capito di avere delle risorse e le ha abbinate a quelle capacità tipiche dei napoletani, creatività, entusiasmo, vitalità».

E per lei, quale lezione?

«Quest'esperienza ha insegnato molto, anche a me e, credo, agli amici de *L'Altra Napoli*. Abbiamo avuto la conferma che qualunque generosità non si attiva senza un ideale. Nessuno regala i soldi per regalare i soldi. Da un lato, le fondazioni che per *mission* aiutano la società, dall'altro le grandi aziende che cercano visibilità. Ma le due categorie hanno sposato i nostri progetti perché tale era la gratificazione di poter offrire una chance, concreta, a una reale volontà di riscatto. Ecco: la cosa che la gente apprezza è vedere questi ragazzi che suonano i violini o i clavicembali. Attratti dalla bellezza del quartiere, e dall'umanità della gente. «Mi hai aiutato a dare a dei ragazzi una prospettiva diversa», mi dicono gli sponsor. Insomma: la fiducia si è trasferita da chi aveva i mezzi a chi aveva un'idea, una scintilla».

Così è nata l'idea della lettera indirizzata a Mattarella?

«Proprio per creare un contagio del modello. Ci faceva piacere che il presidente, così amato nel Paese, potesse farsi ambasciatore anche di questa esperienza: c'è un posto, che aveva molti svantaggi, dove però ce l'hanno fatta. E ragazzi che non riuscivano ad andare a scuola, ora suonano in un'orchestra, alcuni hanno scelto il Conservatorio, altri l'Università. Questo processo può dare anticorpi, può raccontare che esiste un'altra vita, un altro destino. Ma perché, se uno scopre la felicità di uno strumento musicale o di uno sport cominciato per gioco in una sagrestia, poi deve andare a delinquere, a farsi ammazzare?».

Albanese, lei nel 2006 aprì una provocatoria campagna di domande per le amministrative:

c'era una poltrona rossa in mezzo alla strada, tra i rifiuti. Se la rifacesse, oggi?

«Beh, alcune cose vanno meglio, non ci sono i cumuli in strada, ma certo continuiamo a buttar via soldi

per mandare rifiuti all'estero. I servizi non sono all'altezza di una città europea. Però io oggi su quella poltrona vedrei un sindaco, chiunque sia, che metta una mano sulla spalla di un bambino che

suona: insieme ce la si può fare».

Glielo chiesero anche 10 anni fa: lei non farà il sindaco?

«Ho già un lavoro, grazie. E poi di Napoli trovo il modo di occuparmi comunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Mi auguro che la con visita del Capo dello Stato, in mezzo ai ragazzi, si accorci la distanza tra giovani e istituzioni



Qui si è attivato un meccanismo di fiducia della società civile, uno scatto dal basso. E senza investimenti pubblici

”



La porta dorata

Da destra Ivo Poggiani, don Loffredo e giovani del rione Sanità davanti alla Basilica

